



Il pacchetto

Fra le misure messe in campo da Demos aumenti degli assegni familiari e delle detrazioni. E sull'età pensionabile anticipo di un anno a figlio. Prevista una giornata della Famiglia il 15 maggio. Marazziti: «È un bene unico da salvare, come Pompei»

La sentenza. «Matrimonio solo tra uomo e donna non è discriminazione»

Roma. Riservare il matrimonio a coniugi di sesso diverso non è discriminatorio. Lo ha ribadito ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), respingendo all'unanimità il ricorso di una coppia gay francese che rivendicava il diritto di potersi sposare. Una pronuncia analoga era stata emessa il 21 luglio 2015 nei confronti dell'Italia, e altre dello stesso tenore avevano riguardato la Finlandia (16 luglio 2014), la ste-

sa Francia (15 marzo 2012) e l'Austria (24 giugno 2010). Chiaro il principio posto dalla Corte: nella tutela sancita dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo - dedicato alla vita privata e familiare - deve essere ricompresa anche quella delle unioni omosessuali. Ma ciò non significa che gli Stati sono obbligati a introdurre il matrimonio gay: ogni Paese, secondo il proprio "margine di apprezza-

La Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il ricorso di una coppia gay francese

mento", può regolamentare questo tipo di unioni come meglio crede. Il caso deciso ieri scaturisce da due uomini, a cui era stato con-

cesso nel 2004 di presentare domanda di matrimonio presso il Comune di Begles. Il pubblico ministero del tribunale di Bordeaux impugnava le pubblicazioni, ma il sindaco celebrava egualmente le "nozze". Ne scaturiva un caso giudiziario, concluso dalla Cassazione con la definitiva nullità di quell'atto. Esaurita la giurisdizione interna, la coppia faceva ricorso a Strasburgo: non più per vedersi riconosciuto

il diritto al matrimonio (per altro poi introdotto in Francia nel 2013), quanto almeno per ottenere una simbolica condanna del suo Paese dalle cui leggi si riteneva discriminata. Missione fallita, anche in questo caso.

La sentenza di ieri, dunque, conferma l'inesistenza dell'obbligo a introdurre le nozze egualitarie: un dato giuridico ----

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Famiglie e figli, basta mance Serve piano da 2,5 miliardi»

Da Des-Cd una proposta organica per la maggioranza

ANGELO PICARIELLO
ROMA

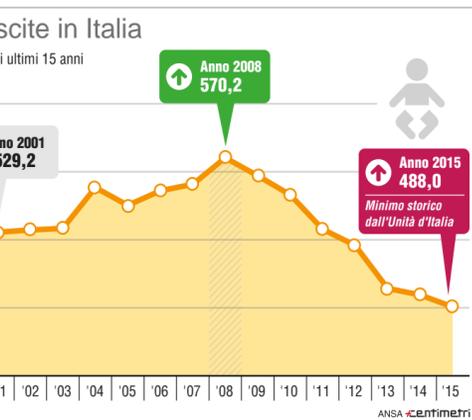
Un intervento di 2 miliardi e mezzo di carattere strutturale a sostegno della famiglia. Un *Family act* messo in campo con una proposta del gruppo Demos-Centro democratico della Camera, una pattuglia di 13 deputati che intende farne una priorità della coalizione di governo. «Finita la fase delle riforme "fredde" è arrivato il momento di quelle "calde" ad alto impatto sociale», sottolinea il capogruppo Lorenzo Dellai. Una proposta articolata, che utilizza tutte le leve, da quelle fiscali a quelle della conciliazione politica-lavoro, «ma soprattutto mette al centro dell'azione contro la denatalità la famiglia, specie quella numerosa», sottolinea Mario Sberna. Che lamenta, fra l'altro il mancato decollo della carta famiglia (che reca proprio la sua firma) per carenza di interventi attuativi. «Uno sforzo di serietà», chiede Dellai, «per dare alle politiche per la famiglia carattere di continuità e organicità, dopo troppi spot e troppo po-

chi fatti». Perché un'inversione di rotta sulla natalità richiede continuità: «Come Provincia autonoma di Trento - torna al suo impegno precedente - c'è stato bisogno di 10 anni di interventi per arrivare all'attuale tasso di natalità all'1,67, in controtendenza con quello nazionale, che continua a scendere». Secondo Dellai, per la coalizione di governo è arri-

Il capogruppo Dellai: «Troppi spot, ora una riforma strutturale» Sberna: «Reperire fondi aggiuntivi»

vato il momento di aprire «un ciclo nuovo». Tra i provvedimenti proposti, 3 anni figurativi di contributo per le mamme lavoratrici; l'accesso anticipato di un anno alla pensione, per ogni figlio nato o adottato; l'elevazione del tetto a 6.480 euro per considerare il coniuge a carico; l'aumento

delle detrazioni Irpef per i percettori di redditi fino a 30mila euro (300 euro per il primo figlio, 400 per il secondo e 500 per i successivi); l'aliquota Iva abbassata al 4 per cento su bollette, latte in polvere, omogeneizzati. Inoltre, posti di lavoro agevolati per i genitori di famiglie numerose disoccupati; interventi per conciliare lavoro e famiglia, aumento del 20 per cento degli assegni familiari per le famiglie con almeno 4 figli (aumentato al 30 per cento dal prossimo anno) e un *voucher* per le spese di istruzione. Fra le misure fiscali, anche il calcolo del reddito da dividere in parti uguali fra i due coniugi, facendo la somma di entrambi divisa per due. Prevista anche l'introduzione della giornata mondiale della famiglia il 15 maggio, e una misura di carattere generalista: la Vif, Valuta-



zione di impatto familiare, da prevedersi per ogni nuova iniziativa legislativa o amministrativa. In ogni caso, sottolinea Sberna, «la nostra vuole essere una misura interamente aggiuntiva, non sostitutiva, che richiede quindi un intervento coraggioso per reperire le risorse». Per le coperture vengono previsti 400 milioni da un intervento sui grandi patrimoni, 400 milioni dall'aumento delle accise sul-

l'alcol e un miliardo da aumentare sulle tasse per giochi e fumo. «La nostra società - dice Mario Marazziti, presidente della commissione Affari sociali della Camera - non può morire di frammentazione. La famiglia è un bene unico al mondo come Pompei, se non si salva non la si ricostruisce più. È l'antidoto alla società conflittuale di tutti contro tutti, al conflitto tra generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità, ora nel Pd si fa autocritica

ROMA

Il Pd si mobilita anche alla Camera per la famiglia. Dopo la proposta presentata da 50 senatori per armonizzare e potenziare le misure già in campo, primo firmatario Stefano Lepri (che propone di stanziare 2 miliardi aggiuntivi per quest'anno e 4 il prossimo) è in avanzata fase di elaborazione quella di Enrico Preziosi, anch'essa finalizzata a una maggiore organicità degli interventi realizzando un'armonizzazione con le politiche sulla povertà, potenziando nel contempo le misure di conciliazione fra politica e famiglia. Perché come è emerso ieri in un seminario promosso da Preziosi in collaborazione con l'associazione Argomenti 2000 ("Politiche familiari possibili") c'è un gap forte fra i progetti di vita e la realtà italiana, che vede sprofondare il tasso di natalità all'1,35 per donna. Un interessante studio presentato da Alessandro Rosina, docente di Demografia alla Cattolica di Milano e coordinatore del Rapporto Giovani promosso dall'Istituto Toniolo, denota che nelle aspettative astratte delle donne italiane si andrebbe ben oltre i due figli, più avanti anche delle aspettative delle donne - ad esempio - francesi, ma poi il dato, a una domanda formulata in modo più dettagliato, vede precipitare i progetti "realistici" a livello di un figlio e mezzo per donna, salvo poi constatare che nella realtà si scende ulteriormente, e da 4 anni il record negativo aumenta. Neppure compensato più, almeno in parte, dal contributo degli immigrati, in calo a sua volta. «Tutto questo - spiega Preziosi - interroga più che mai la responsabilità della politica». Eppure, sottolinea l'economista Carlo Dell'Aringa, deputato della commissione Bilancio, «non si può

dire che questo governo non abbia messo in campo delle misure, dal decreto legislativo sulla conciliazione famiglia-lavoro alla legge delega sul contrasto alla povertà». Ma, nota, «si resta ancora nell'ambito della lotta alla povertà, pur importante, ma senza che si sia ancora messo in campo un intervento dedicato al contrasto della denatalità». Ora, sottolinea Preziosi, «è necessario che i partiti del centrosinistra se ne facciano carico, non solo con motivazioni "compensative" dopo l'approvazione della legge sulle Unioni civili. Sin dalla prossima legge di stabilità - propone - il governo dovrà rafforzare l'istituto del matrimonio e dare respiro alle famiglie

attraverso sgravi fiscali, provvedimenti economici e servizi alle persone, che possano favorire e sostenere la scelta di sposarsi e di mettere al mondo i figli. Accompagnando e sostenendo le famiglie nel necessario percorso formativo ed educativo, e più in generale ancora, nel fare intravedere possibili sbocchi lavorativi». Tante le proposte concrete emerse dal seminario. «Un modo per allinearsi anche alle politiche familiari degli altri Paesi europei - conclude Preziosi - visto che l'Italia risulta il Paese con la spesa sociale, per famiglie e figli, più bassa».

Angelo Picariello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il demografo Rosina: «In Italia le donne vorrebbero più di 2 figli». Preziosi («Dati che interrogano la politica») al lavoro su una proposta. Dell'Aringa: «Finora in campo solo misure anti-povertà»

Fondi pensione. Iscritti a quota 7,2 milioni ma il 25% non versa

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Nel 2015 sono stati 7,2 milioni i lavoratori iscritti a forme di previdenza integrativa, con un aumento del 12,1 per cento rispetto al 2014. È quanto emerge dalla relazione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), presentata ieri alla Camera. Secondo l'analisi, però, quest'anno sono aumentati anche coloro che hanno interrotto il versamento dei contributi, passando da 1,6 milioni nel 2014 a 1,8 milioni, vale a dire un quarto degli iscritti complessivi: quindi il 25 per cento. «Il nostro ruolo - spiega il presidente della Covip, Mario Pa-

dula - si caratterizza come elemento di garanzia per il corretto funzionamento dell'intero settore della previdenza esercitata da soggetti privati, sia di primo sia di secondo pilastro. Si tratta di un settore rilevante tanto per la funzione sociale svolta, quanto per l'entità delle risorse gestite che, nel 2015, hanno superato nel complesso 210 miliardi di euro». I fondi sono 469, suddivisi in «36 negoziati, 50 aperti, 78 Piani individuali pensionistici (Pip), 304 preesistenti e Fondinps»; a vantaggio oltre 100mila iscritti sono soltanto 12. Al 31 dicembre 2015, dei 7,2 milioni di iscritti «quasi 2,6 milioni sono di pertinenza dei nuovi Pip, 2,4 dei fondi negoziali, 1,1 dei fondi a-

perti e 640mila dei fondi preesistenti»; globalmente, la previdenza complementare coinvolge «5,2 milioni di dipendenti privati, 1,9 milioni di autonomi e 174mila impiegati nel pubblico», mentre il patrimonio ha superato i 140 miliardi di euro (+7,1 per cento rispetto al 2014), pari all'8,6 per cento del Pil e al 3,4 per cento delle attività finanziarie delle famiglie. Tra le proposte di Padula anche quella di anticipare la pensione complementare per le persone che perdono il lavoro in età avanzata, ma che ancora non hanno maturato i requisiti per il pensionamento: «Tale misura può divenire una vera e propria leva di governo, agevolando la copertura di un bisogno crescente di protezione so-

ciale di non facile soluzione nell'attuale contesto di finanza pubblica». In prospettiva l'anticipo della pensione complementare potrebbe «favorire una maggiore flessibilità del complessivo sistema pensionistico». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, invece, premettendo che occorre «trovare gli stru-

Padula (Covip) lancia l'allarme. Il ministro Poletti: più adesioni e maggiori risorse da impiegare in Italia e nell'economia reale

menti che promuovano» maggiori adesioni alle forme complementari, ha lanciato un chiaro invito a fondi pensione e Casse dei professionisti: «C'è l'esigenza che una quota maggiore di risorse venga impiegata in Italia e nell'economia reale». Al ministro ha replicato Alberto Olivetti, presidente di Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati): «Il primo aiuto che possiamo dare all'economia reale del Paese è fare bene il nostro mestiere, nonché garantire quella sicurezza sociale che è rappresentata da pensioni sostenibili e adeguate». Mentre Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi (Associazione italiana del private equity, venture capital e private

debt), ha ricordato che «solo il 4 per cento dei fondi pensione va alle imprese italiane: stiamo costruendo una previdenza poco previdente». Per Maurizio Petriccioli (Cisl), «i punti deboli del sistema riguardano lo scarso livello delle adesioni raggiunto nelle piccole e piccolissime imprese e nel pubblico impiego». In questo senso Domenico Proietti (Uil) suggerisce di diminuire «la tassazione sui rendimenti annuali dei fondi immotivatamente elevata lo scorso anno dall'11 per cento al 20 per cento». Infine Nazzareno Mollicone (Ugl) ritiene complessa e delicata «la questione della vigilanza dei numerosissimi fondi integrativi sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Costa (Ncd-Ap), ministro per gli Affari regionali con delega alla Famiglia, ha annunciato ieri l'accordo tra Stato centrale e Regioni per lo stanziamento di fondi da destinare a bonus per i nuovi nati e ai servizi per la prima infanzia

Allarme denatalità Intesa governo-Regioni: un fondo da 7,5 milioni per bonus bebè e servizi

ROMA

Governo e Regioni ci provano: insieme per battere la denatalità, fenomeno sempre più italiano, con un tasso di mortalità del 10,7 per mille, che l'Istat giudica «il più alto tra quelli misurati da secondo dopoguerra in poi». Contro questa tendenza, il ministro con delega alla Famiglia Enrico Costa ha sottoscritto ieri un accordo con le Regioni che destina 7,5 milioni di euro a governatori ed enti locali per finanziare un bonus per nuovi nati e sostenere i servizi per la prima infanzia. Soddisfatte anche le Regioni, per le quali l'intesa «è un tassello importante nel complesso delle politiche della famiglia». I soldi oggetto dell'accordo fanno parte in realtà di un ammontare complessivo di poco superiore ai 15 milioni di

La somma fa parte di un totale di 15 milioni, per metà di competenza statale Ma nel 2015 erano 20

euro (erano 20,5 l'anno scorso), che rimane per il 50 per cento di competenza statale. Le Regioni si impegnano a cofinanziare i progetti e le attività da realizzare con almeno il 20 per cento del finanziamento assegnato. L'obiettivo dell'aumento della natalità, sottolinea il testo dell'accordo, è stato individuato direttamente dal Dipartimento politico della famiglia, dopo che l'anno scorso ci si era occupati di "azioni innovative" e di Centri per le famiglie. «Siamo contenti che le Regioni abbiano aderito a questa linea di lavoro - ha spiegato Costa - che chiaramente dovrà poi essere confermata nei provvedimenti di competenza del governo e del Parlamento, come anche nella leg-

ge di stabilità. Dobbiamo avviare non solo delle misure - ha sottolineato - ma politiche e strategie per fare in modo che le giovani coppie guardino al futuro con maggiore fiducia, c'è quindi una convergenza di attività tra lo Stato e le Regioni per andare in questa direzione».

Sullo stesso tono, come anticipato, le Regioni: «per quanto riguarda i fondi di competenza delle Regioni - ha spiegato Rita Visini, assessore della Regione Lazio e coordinatrice della commissione Politiche Sociali della Conferenza

delle Regioni - abbiamo spiegato che nell'ambito delle attività a favore della natalità rientrano le diverse azioni previste dalle singole programazioni regionali, come ad esempio i bonus per i nuovi nati e le misure di sostegno ai servizi per la prima infanzia». Nel complesso, ha osservato, «si tratta certamente di risorse che non servono a contrastare completamente il problema della denatalità, ma rappresentano pur sempre un tassello importante nell'insieme delle politiche per la famiglia».

La mossa di governo e Regioni va nel solco di quanto affermato dal ministro per gli Affari regionali Costa, sin da quando ha ricevuto la delega alle Politiche familiari. Una linea ribadita mercoledì durante il question time alla Camera: «Occorre evitare che la famiglia sia considerata un soggetto neutro di fronte al legislatore e al fisco. Avere figli è bellissimo ma comporta sacrifici, difficoltà e costi e lo Stato non deve essere indifferente».